

UN'ASPIRINA (ANCHE SCADUTA)

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Fuori tempo massimo e beatamente inconsapevole di andare incontro a un fiasco, la giunta di Milano annuncia una settimana di possibili divieti antismog. Da lunedì, se continuerà la progressione dei veleni nell'aria, sarà vietato il traffico all'interno del centro storico.

L'eccesso di veleni nell'aria impone misure d'emergenza per evitare rischi alla salute e non incorrere nelle sanzioni della Ue, ma il buon senso impone una domanda al sindaco Pisapia: vietare il traffico a una porzione privilegiata di città è un provvedimento utile o semplicemente la risultante di uno scellerato protocollo che divide i cittadini in due categorie, chi ha il diritto all'aria pulita e chi deve respirare i miasmi delle marmitte? Ammesso, ma non concesso, che serva a qualcosa (perché i veleni nell'aria non hanno confini) appare evidente ancora una volta l'approssimazione e il pressapochismo che accompagnano le politiche antismog nel catino milanese.

Da anni misuriamo il febbre dell'aria e lo curiamo con la solita aspirina, confidando nel civismo dei cittadini e nell'arrivo della pioggia, ma siamo ancora fermi al punto di partenza: non c'è una politica comune, un coordinamento regionale, un piano di governo per affrontare l'emergenza del bacino padano. Il pasticcio milanese aggiunge oggi confusione a confusione, innescando una spirale di polemiche e ripensamenti: i vigili, si dice, useranno la mano morbida con i divieti, faranno in sostanza una moral suasion, invitando gli automobilisti a servirsi dei mezzi pubblici il giorno dopo, oppure a sfruttare il car pooling (in tre sull'auto si potrà andare in centro). Ma se anche il Comune ha dei dubbi e usa la mano morbida, a che cosa serve questo blocco? A non scontentare nessuno, certamente i commercianti che da più di un anno vivacchiano sull'anarchia del carico-scarico delle merci concesso a tutte le ore nelle vie del centro, con i furgoni inquinanti dei fornitori piazzati in perenne doppia fila.

Sarebbe stato meglio un drastico divieto, pensare a un blocco esteso a tutta la città, con una limitazione oraria ai veicoli più inquinanti lasciando alcune fasce protette per raggiungere i posti di lavoro, magari esteso a tutto il territorio regionale per un'educazione (in questo caso sostenibile) all'uso dell'auto. Invece il Comune balbetta, la Regione tace, la Provincia guarda. E i cittadini continuano a non avere chiaro quello che rischiano in termini di salute con questo aerosol avvelenato sopra la testa: asma, polmoniti, complicazioni cardiache. Non siamo messi bene con la mefitica miscela che galleggia sul bacino padano e l'illusione scaramantica di essere beneficiati dalle condizioni meteorologiche fa il paio con la mancata prevenzione sul territorio nazionale, sull'assenza di manutenzione che ha

esposto e reso più vulnerabili paesi e città nelle recenti alluvioni.

La Lombardia rappresenta un quarto dell'inquinamento di tutto il Nord Italia. Cioè: il 27 per cento delle micro particelle (Pm 10) e il 25 per cento delle pericolosissime polveri fini (Pm 2,5) sono concentrate qui. Sappiamo che il micidiale composto che si attacca ai bronchi e agli alveoli polmonari non viene solo dal tubo di scappamento delle auto: viene rilasciato dai freni, dalle gomme, dai depositi ferroviari, dalle fabbriche dove ferro e metalli si disperdono nell'ambiente, dalle ciminiere dell'hinterland, dai camion della Milano cementifera, da liquami e concimi azotati dispersi nelle campagne. Sappiamo anche che cosa si dovrebbe fare per combattere lo smog. Purtroppo, ogni volta, ce ne dimentichiamo.

gschiavi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, UNA SCONFITTA BIPARTISAN

Incerti e confusi davanti allo smog

